

MARE IN CRISI

CONFLITTO ISTITUZIONALE

AGLI INIZI DEL 2009 LA REGIONE HA AUTORIZZATO LA MOLLUSCHICOLTURA IN TRE AREE. A FINE ANNO IL PIANO DELL'ARENILE HA BLOCCATO TUTTO

A settembre partirà la sperimentazione delle vongolare davanti a Lido Adriano

La molluschicoltura curata da Romagnola e Conisub che oggi producono cozze

di MARCELLO PETRONELLI

LA SVEGLIA sul suo comodino suona alle 5, del tutto indifferente al fatto che fuori dalla finestra il termometro segna solo sei gradi sopra lo zero. Una rapida colazione, si prepara, insacca l'attrezzatura subacquea poi raggiunge il porto, dove ci sono gli altri uomini dell'equipaggio. L'Adriatico è un po' mosso e la barca impiega quasi un'ora per raggiungere la piattaforma offshore già scelta il giorno prima per l'immersione. Comincia così la giornata lavorativa di Carlo Alvino e degli altri specialisti della raccolta di cozze. A Marina di Ravenna se ne occupano la coop La Romagnola, di cui Alvino è presidente, e Nuovo Conisub. La loro attività principale è quella di disincrostrare le strutture sommerse degli impianti metaniferi, comprese le condutture che li collegano alla terraferma, per evitare che subiscano danni ad opera dell'azione dei molluschi. La "bonifica" consente al tempo stesso di recuperare preziosi frutti di mare, che hanno un mercato particolarmente interessante: così il mestiere dei pulitori, armati di raschietto, si è tramutato negli anni in una vera e propria attività imprenditoriale che si regge sulla commercializzazione di cozze di alta qualità.

MA i margini di guadagno anche in questo settore si stanno assottigliando. Ed è così che Romagnola e Nuovo Conisub, un paio di anni fa, hanno pensato fosse arrivato il momento di diversificare. Dopo aver fatto un po' di conti, le due cooperative di Marina di Ravenna hanno messo a punto il progetto per una attività di molluschicoltura da realizzare davanti ai lidi ravennati. «Professionalmente sono nato come pescatore di vongole — dice Alvino — e operavo in pialassa. Poi ho rilevato una quota della barca e della cooperativa, ed eccomi trasformato in "cozzaro". Negli ultimi cinque-sei anni tuttavia la quantità del pescato si è ridotta.

EVOLUZIONE
I sub di Marina che oggi si occupano di asportare le cozze dalle strutture sommerse degli impianti offshore, si dedicheranno alla molluschicoltura



Cerchiamo di operare nel modo migliore per non intaccare quello che rappresenta il nostro patrimonio. Eppure oggi si pesca meno». L'attività di molluschicoltura, in pratica coltivazione di vongole veraci, è regolata da norme regionali. Romagnola e Nuovo Conisub, oltre a una azienda riminese, hanno presentato il progetto a Bologna.

MENO COZZE

L'idea di coltivare vongole veraci in mare è nata per compensare il calo di affari

A gennaio del 2009, la Regione emette le autorizzazioni del caso: una rilasciata a Nuovo Conisub di complessivi 113.812 metri quadrati per tre specchi acquei situati presso lo scolo Molino; la seconda rilasciata a Piccola e media Cooperativa di complessivi 156.037 metri quadrati per due specchi acquei si-

tuati tra la foce del Canale Molino e la Foce dei Fiumi Uniti; la terza rilasciata a Consorzio per la gestione della pesca dei molluschi bivalvi nel compartimento di Ravenna (Co.ge.mo Ravenna) con sede legale a Rimini, di complessivi 106.270 metri quadrati per uno specchio acqueo situato a Nord della foce dei Fiumi Uniti; le tre autorizzazioni hanno validità fino al 31 dicembre 2012.

IN REALTÀ l'attività di pesca e coltivazione dei molluschi non è mai decollata, perché in qualche modo Palazzo Merlato si è messo di traverso. È accaduto che mentre i pescatori stavano per rendere operativo il loro progetto al largo delle coste di Marina, Punta e Lido Adriano, il consiglio comunale di Ravenna a fine 2009 ha approvato il nuovo Piano dell'arenile, a sua volta vistato dalla Regione. Il documento, per quel che riguarda la componente mare, vieta specificamente qualsiasi attività di mol-

luschicoltura e altre attività di itticolture davanti alle nostre spiagge. Un vero pasticcio. La Regione autorizza le coop a coltivare vongole veraci, mentre dieci mesi dopo il Comune afferma che quell'attività non è compatibile con la vocazione turistica e le caratteristiche del litorale. Ci sarebbero tutti gli ingredienti per un conflitto istituzionale, da portare dritti dritti davanti al tribunale amministrativo per vedere riconosciute le proprie ragioni. I pescatori invece prendono un'altra strada trovando, va dato atto, l'attenzione e la collaborazione dell'assessore all'urbanistica Gabriele Maraldi e delle Cooperative di stabilimenti balneari. La mazzata viene sbrogliata proprio da Maraldi. «Siamo in aree costiere esposte all'erosione — spiega l'assessore — e interessate da attività di ripascimento della spiaggia. I motivi del divieto contenuto nel Piano dell'arenile non nascono da un capriccio, ma da valutazioni ben precise. Però è altrettanto ve-

ro che i pescatori avevano delle aspettative legittimate dalla concessione regionale ad avviare la nuova attività». Alla fine, con il buon senso, si è trovata la soluzione che accontenta tutti. «Abbiamo convenuto di attivare la sperimentazione su una sola delle aree concesionate dalla Regione, per un periodo di un anno» spiega Alvi-

TEST DI UN ANNO

I pescatori verificheranno la sostenibilità economica, il Comune quella ambientale

no. «Servirà a noi — aggiunge — per capire se la coltivazione delle vongole è davvero remunerativa, e agli amministratori per avere una fotografia reale dell'impatto della molluschicoltura sull'ambiente marino». Le barche opereranno su fondali dai due ai cinque metri. La pesca non interferirà con la stagione balneare: si comincerà dunque quest'anno a settembre.



La raccolta di cozze richiede grande passione e professionalità. (Foto Marco Sieni)

L'ESPERTO ATTILIO RINALDI (STRUTTURA OCEANOGRAFICA DAPHNE): «PESCA ECCESSIVA E ALLEVAMENTI ALLA BASE DEL DISASTRO» «Quintali di sardine trasformate in farina: è stato l'inizio del saccheggio»

SECONDO Attilio Rinaldi, direttore della struttura oceanografica Daphne, il saccheggio del mare è iniziato un trentina di anni fa: negli anni Ottanta, dai pescherecci che rientravano nei nostri porti, quintali di sardine venivano riversati sui camion che le portavano verso le industrie di trasformazione, dove diventavano farina. Una pesca dissennata, incentivata da direttive statali, che pian piano hanno distrutto le riserve ittiche dell'Adriatico. E adesso il nostro pesce più caratteristico, sardine, sgombri e sa-

raghine, sta scomparendo. «Il fenomeno, oltre all'Adriatico, colpisce il Mediterraneo, e un po' tutti i mari del mondo — spiega Rinaldi. — Il problema principale è la pesca eccessiva, che non tiene conto dei cicli riproduttivi. La domanda ha superato l'offerta: con l'innalzamento del tenore di vita aumenta anche il consumo di pesce, e di conseguenza aumentano gli allevamenti: spigole, orate, cozze, molluschi». Esiste una soluzione? «I Dipartimenti di pesca di Area vasta, come quelli formati dalle regio-

LA PROPOSTA

«I dipartimenti di pesca di area vasta devono darsi regole comuni. E va ridotta la potenza dei pescherecci»

ni dell'alto Adriatico, assieme a Slovenia e Croazia, devono darsi regole comuni — risponde Rinaldi. — Ma c'è anche un altro problema, che è quello della potenza, anche tecnologica, dei pescherecci: sono sem-

pre più veloci, e di conseguenza possono tirare reti sempre più grandi, dotate di ecoscandagli e sonar per individuare i branchi di pesce. Tutte tecnologie che non sono certo negative in se stesse, ma agiscono su un ambiente già fortemente in crisi. Credo che il nostro mare sia fatto per barche piccole o medie. C'è chi propone di allungare il periodo di fermo pesca. «Può essere d'aiuto, ma bisogna mettere in campo strategie a lungo termine, e soprattutto deve esserci un coordinamento».